

L'ECONOMISTA E FILOSOFO USA «C'È UNA SOLA RICETTA PER RIPARTIRE: PIÙ IDROGENO, PIÙ FEDERALISMO E PIÙ FIGLI»

Rifkin: all'Italia serve un piano d'emergenza



intervista
GABRIELE BECCARIA

«Ah! L'Italia. "The sick man of Europe", il malato d'Europa. In realtà ce la farete: a patto che il prossimo governo dichiari lo stato d'emergenza energetico e agisca con misure estreme! Altrimenti l'economia non ripartirà». Parlando alla massima velocità possibile e senza sbagliare un numero Jeremy Rifkin è al meglio di sé: presidente della «Foundation on Economic Trends» di Bethesda, Maryland, studioso di economia e trend internazionali, è uno dei pensatori più celebri (e controversi) d'America. È a Torino per una lezione e basta una battuta per scatenarlo sulla ricetta con cui salvare l'Italia, che riassume con cinque parole: «Idrogeno, tasse, federalismo, creatività, figli».

Professore, l'«Economist» ci dà quasi per spacciati: che consigli vuole dare a Berlusconi e Prodi?

«Gli italiani che voteranno nel 2006 dovranno fare un'unica domanda ai politici: qual è la vostra strategia per uscire dal petrolio? Nient'altro. Che vinca il centrodestra o

il centrosinistra non importa. Importa la risposta. Che dev'essere una».

Quale?

«La volontà di entrare nella Terza Rivoluzione Industriale, inaugurando l'era dell'idrogeno pulito. A chiunque proponga il nucleare o il carbone si deve dire "no". Sarebbe devastante per la Terra: non possiamo più emettere gas serra, e le scorie radioattive sono ingestibili».

E i problemi più urgenti? Il deficit di bilancio, la perdita di competitività, la crisi della ricerca, l'invecchiamento delle infrastrutture?

«Nulla è più urgente della politica energetica. L'energia stabilisce il potere e il potere determina chi sono i vincitori e i vinti. Ecco che cosa conta nel mondo del XXI secolo. E l'Italia può affrontare la sfida e vincerla entro 20-30 anni, come tutta l'Europa: sette Regioni, che non nomino per ragioni di privacy, hanno cominciato ad affrontare la questione idrogeno e hanno contattato la mia fondazione».

Ci spieghi: che cosa consiglierà ai governatori?

«Queste Regioni hanno capito prima del governo centrale che il problema è la competitività. E per

essere competitivi bisogna disporre di energia a basso prezzo, l'opposto di quanto accade con il petrolio che sale di prezzo e strangola l'economia. Ecco perché il futuro governo dovrà immaginare un piano straordinario di cinque anni,

ispirato ai principi del "green paper" dell'Ue, che ho contribuito a elaborare, quando collaborai con Prodi, all'epoca presidente a Bruxelles. E' necessaria - primo - una politica di risparmi drastica, dalle abitazioni ai sistemi di distribuzione elettrica, e - secondo - la costruzione di piccole centrali locali a celle di idrogeno, sfruttando le risorse rinnovabili di ogni Regione, come acqua, geotermico, biomasse, vento, sole».

Un programma rivoluzionario. Ma con che risorse?

«Con il "tax shifting". So che non piacerà alla maggioranza dell'industria, ma aiuterà alla grande proprio le aziende: non dimentichiamo che i loro bilanci soffrono immensamente per l'esplosione della bolletta energetica. Si devono quindi tassare le "attività negative", quelle che inquinano, e investire ciascuno di questi euro nelle "attività positive", che forniscono energia a basso prezzo con risorse rinnovabili. Così ogni Regione co-

struirà reti di produzione e distribuzione, integrandole con i vicini: decentralizzazione e federalismo si riveleranno lo strumento perfetto, come avviene per Internet».

E' la rivincita su quella globalizzazione che terrorizza l'Italia e l'Europa?

«Certo. Ritengo che il sistema delle Regioni debba connettersi con quello speculare delle industrie, che è anch'esso decentralizzato: quasi il 90% del vostro pil è prodotto da aziende con meno di 50 addetti, che sanno però associarsi le une con le altre per innovare e garantirsi risparmi di scala».

Lei dà per scontata una classe politica superefficiente. Non è troppo ottimista?

«Voi italiani dite di odiare la politica, ma ne parlate ossessivamente. E allora agite. Dalla vostra avete la creatività. Usatela».

Non è un luogo comune?

«No. Avete inventato il capitalismo nel XIV secolo e avete capito, al contrario di noi americani, che la cultura precede il commercio e non viceversa. Dimenticate Smith e Marx e usate l'intelligenza per entrare nella Terza Rivoluzione Industriale, che produrrà più lavoro di quanto abbiamo fatto quella del vapore e quella dei chip. Ultimo punto: fate figli!».



L'economista americano Jeremy Rifkin

